



Nostro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**



Le omelie natalizie dell'arcivescovo Erio Castellucci

a pagina 3



**Luigi Paganelli
Politica e cultura
per la democrazia**

a pagina 6

**Ecumenismo, verso
la settimana dedicata
all'unità dei cristiani**

a pagina 7

**L'«etica»
delle beatitudini**

«Cominciarono a capire, e capirono tanto che smisero di fumare, di bere, di dir parolecche, e cominciarono ad aiutarsi l'un l'altro. E smisero di andare in chiesa». Il racconto "La cedola falsificata" di Lev Tolstoj (1828-1910) fu pubblicato l'anno successivo alla sua morte: in due parti per complessivi 43 capitoli, narra una sequenza di eventi di crescente tragicità, scatenati da una banalità: la falsificazione di una cedola ad opera di due ragazzini, che mettono la cifra 1 davanti al piccolo assegno di 2,50 rubli rilasciato dal padre di uno di loro come paghetta mensile, moltiplicandone così cinque volte il valore, che resta comunque irrisorio. Il piccolo inganno innesca una rete impressionante di sospetti, raggiri, furti e omicidi. Ma ad un certo punto compaiono dei segni di conversione e molti dei personaggi cambiano radicalmente vita. Il motivo occasionale della conversione è la lettura, da parte di un sarto, del discorso della montagna di Matteo. La citazione iniziale riferisce le prime reazioni, che attiveranno la redenzione. È curioso che Tolstoj ponga tra i segni di conversione l'interruzione della pratica di andare in chiesa: ma questa nota ironica è conforme alla sua visione del cristianesimo come "etica" delle beatitudini.

Editoriale

**Vivere
la cultura
e la gratuità
del donare**

DI MARCO BAZZANI

Un bencivuto a tutti voi lettori e lettrici. Dopo due settimane di pausa torniamo insieme a voi con questo primo numero del nuovo anno 2019. Vorrei salutare e rivolgermi in particolare ai lettori e abbonati che stanno vivendo situazioni di malattia e sofferenza e che ricordo nella preghiera e nella celebrazione eucaristica. Nel messaggio per la Giornata Mondiale del Malato che si celebrerà il prossimo 11 febbraio e reso pubblico pochi giorni fa, papa Francesco ricorda la chiave per vincere la cultura dello scarto e dell'indifferenza: è il dono che prima di tutto è «riconoscimento reciproco». Nel dono «c'è il riflesso dell'amore di Dio, che culmina nell'incarnazione del Figlio di Gesù e nella effusione dello Spirito Santo. Promuovere la cultura della gratuità e del dono, osserva il Papa, è «indispensabile per superare la cultura del profitto». I gesti di dono gratuito, aggiunge papa Francesco, sono «la via più credibile di evangelizzazione»: «la cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza». Proprio perché è un dono, «l'esistenza - si legge nel messaggio - non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l'uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell'albero della vita». La solidarietà è una «virtù indispensabile all'esistenza»: «ogni uomo», sottolinea il Papa, «non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall'aiuto altrui». «Solo quando l'uomo si concepisce non come un mondo a sé stante, ma come uno che per sua natura è legato a tutti gli altri, originariamente sentiti come «fratelli» - scrive il Papa - è possibile una prassi sociale solidale improntata al bene comune». «Non dobbiamo temere - aggiunge - di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite». Nel messaggio il Papa ricorda anche «un modello di carità che ha reso visibile l'amore di Dio per i poveri e i malati»: Santa Madre Teresa di Calcutta. Buona lettura.

Dopo il «trasloco» dell'anno scorso, la celebrazione ritrova la sua sede tradizionale

Duomo, torna San Geminiano

DI LUCA BELTRAMI

San Geminiano torna in Duomo e i modenesi potranno celebrare il santo più amato nella loro Cattedrale. Dopo il trasloco forzato in San Francesco dello scorso anno, Modena festeggia il Patrono nel suo edificio simbolo, più sicuro dopo gli interventi resi necessari dalle lesioni conseguenti al sisma del 2012. A poco più di un anno dall'inizio dei lavori di consolidamento, il capolavoro romanico torna libero dai ponteggi e il 31 gennaio sarà pronto ad ospitare la Messa pontificale. «A fine mese - spiega Elena Silvestri, progettista architettonica e direttore dei lavori architettonici - 14 mesi dopo l'apertura del cantiere, l'impresa consegnerà l'interno della Cattedrale libero dai ponteggi. Mancheranno soltanto alcune lavorazioni sull'esterno, che si concluderanno in primavera». Non si tratta di una vera e propria riapertura, perché in questi sei anni e mezzo dopo il sisma del 2012 il Duomo non ha mai chiuso, garantendo il regolare svolgimento delle Messe: «Subito dopo il sisma - precisa l'architetto Silvestri - sono stati immediatamente realizzati interventi di messa in sicurezza, in attesa di poter avviare, lo scorso anno, i veri e propri lavori di «rafforzamento» finanziati dalla Regione. In tutti questi anni il Duomo è rimasto aperto anche durante i lavori, nonostante questo abbia comportato una notevole complicazione per l'impresa nella concomitanza con le celebrazioni, che sono sempre state garantite, al pari di eventi, concerti e visite turistiche. Un motivo di soddisfazione per noi, come l'aver rispettato le tempistiche». I principali danni procurati dal terremoto del maggio 2012 sono stati le lesioni alle murature e la caduta di pezzi di laterizio dai costoloni e dalle volte, e su queste parti della struttura si sono focalizzati i lavori, come spiega la Silvestri: «Gli interventi sono consistiti nelle riparazioni delle lesioni e nel rafforzamento degli elementi più vulnerabili sotto azione sismica, in particolare le volte in muratura, risalenti al 1450, che nella loro storia hanno subito diverse scosse sismiche - la più forte è stata quella del 1501 - e hanno sempre reagito con parziali crolli. Sulle volte si è intervenuti sia all'estradosso, sia all'intradosso. All'estradosso si sono risarcite tutte le lesioni, si sono inseriti dei cunei e si è realizzata una rete in fibra di



La Messa pontificale del 31 gennaio dedicata al patrono sarà in Cattedrale, in seguito alla fine dei lavori nella chiesa, resi necessari dai danni causati dal sisma 2012. «Volte, murature e copertura sono stati oggetti d'intervento. L'edificio è più sicuro rispetto a prima, pronto per la festa del Santo» spiega la progettista Elena Silvestri

Elena Silvestri, progettista e direttore dei lavori architettonici, davanti alla facciata del Duomo restaurato

vetro, annegata in una malta a base di calce, per trattenere i movimenti della volta e allo stesso tempo darle solidità e compattezza. All'intradosso sono stati collegati al supporto i costoloni, risarcite tutte le lesioni, con malte a base di calce, ed è stato consolidato l'intonaco esistente». Un grande lavoro è stato fatto anche sulle murature: «Tutte le lesioni - prosegue il direttore dei lavori architettonici - sono state risarcite con iniezioni di calce. Alcune murature del Duomo sono infatti «a sacco», questo significa che non è muratura piena. Queste iniezioni hanno potuto dare solidità e compattezza ai muri. In più, sono state collegate le murature grazie all'inserimento di tiranti in acciaio, aggiuntivi a quelli preesistenti, inseriti dopo il sisma del 1501 e a fine Ottocento».

Altri interventi hanno interessato la copertura, con il consolidamento della struttura lignea in virtù di collegamenti in ferro di tutti gli elementi lignei, e i torrioni della facciata, elementi molto vulnerabili al sisma, già crollati nel 1671, che sono stati consolidati dall'interno mediante un telaio metallico che li trattiene ancorati alla struttura sottostante e ne previene il ribaltamento. I lavori, approvati dalla Sovrintendenza e del comitato scientifico del Duomo di Modena, sono stati realizzati dalla Cosis, consorzio che si è aggiudicato la gara di appalto e ha collaborato con la ditta di restauro Coobec. Oltre a Elena Silvestri, l'intervento è stato coordinato da Tomaso Trombetti, progettista strutturale, Mario Silvestri, direttore dei lavori strutturali e Giorgio

Piacentini, responsabile unico del procedimento. «Fortunatamente - sottolinea la progettista - l'esterno del Duomo era stato recentemente oggetto di restauro del paramento lapideo, quindi ha subito meno danni dal sisma, solo alcune lesioni si sono riflesse. Si tratta di piccole operazioni realizzabili mediante una piattaforma, contiamo di chiudere il cantiere entro la fine di aprile». Il costo totale delle opere di consolidamento della Cattedrale di Modena ammonta a circa 900 mila euro, l'intero importo è stato stanziato dalla Regione Emilia Romagna: «Tutti gli interventi - conclude Silvestri - erano connessi ai danni causati dal sisma, abbiamo agito sulla sostanza dell'edificio e oggi possiamo dire che il Duomo è più forte, molto più sicuro rispetto a prima».



Anche S. Lazzaro sta per risorgere

San Lazzaro tornerà a vivere. Non ci riferiamo al fratello di Marta e Maria, ma all'antica chiesa di proprietà comunale, lungo la via Emilia, che risale al XII secolo e fu affrescata nel 1523 da Adamo e Agostino Setti. La chiesa era stata danneggiata da un incendio nel 2010, poi è arrivato il sisma del 2012. Insomma, si sarebbe potuto prendere in considerazione l'ipotesi di dedicarla a san Gionnes, ormai. È di giovedì la notizia che il prezioso edificio rientra in un finanziamento regionale per 500 mila euro di lavori di riparazione dei danni e consolidamento. Entro la fine del 2019 potrà essere esposta la gara d'appalto per l'affidamento dei lavori, che dureranno circa un anno, per terminare entro il 2021.



Una cartolina dei primi del '900

La Ghirlandina a 7 secoli dal coronamento

DI FRANCESCO GHERARDI

Settecento: tanti sono gli anni trascorsi da quel 1319 nel quale la Ghirlandina fu terminata. Nel '500 la sagoma fu modificata in parte con una nuova guglia, che, sovrapposta alla precedente, la slanciava di alcuni metri. L'intervento terminò nel 1588 con il collocamento del globo e della croce in rame dorato e la torre assunse pienamente le sembianze attuali. «Drèta, impaleda/ èlta, slanzèda/ la-s dirèe nèda/ da 'na sassèda», così la descrisse Enrico Stuffer. Con la diffusione della fotografia, fu il «marchio» della modeneseità, sfruttato dalla réclame: «Lambrusco a destra/ zampone a manca/ la Ghirlandina bella alta

e franca». Con la musica, il rapporto fu più poetico, soprattutto, con *La Ghirlandina* di Martuzzi e Cavazzuti-Tenca, armonizzata da Francesco Saguatti e incisa da Luciano Pavarotti nel 1984. In essa, la Ghirlandina «Bianca, in la pre-ma lus ed la matèina» diventa il perno simbolico del territorio: «La zité satta, i mount e al mèr luntan/ Du fiomm luseint, i camp in bèla vésta/ La tèra di zemian». E davvero la torre, con i suoi quasi 89 metri, da sette secoli spicca come la naturale insegna di Modena. Lo capì Francesco I, che si fece ritrarre con la «torre di san Geminiano» sullo sfondo, forse anche per superare il ricordo di quando, nel 1306, i modenesi erano insorti contro

Azzo VII invocando il Patrono. La Ghirlandina ha sempre mantenuto una natura doppia di campanile della Cattedrale e di torre civica, simbolo della libertà della città. Le stanze della torre ospitavano anticamente l'Archivio comunale e i cimeli più preziosi, come la famosa «Secchia». Nel 1860, il Consiglio comunale affidò a un'epigrafe scolpita sulla parete settentrionale il ricordo dell'epopea risorgimentale. Sempre lì, nel 1945, sorse il sacrario dei caduti della Resistenza, ulteriore segno del rapporto stretto dei modenesi con il monumento. Non privo di qualche contesa: la Ghirlandina si presta a «scalate» del potere non solo metaforiche, come quando nel 1946

socialisti e comunisti vi issarono un'enorme falce e martello. Durante il regime, nel 1938 Angelo Fortunato Formigini l'aveva scelta per togliersi drammaticamente la vita a causa delle leggi razziali. Poi, in tempo di guerra, la Ghirlandina ospitò le sirene che lanciavano i loro lugubri lamenti durante i bombardamenti aerei. Dalla guerra uscì intatta, con i suoi capitelli, come quello del XII secolo raffigurante il «giudice giusto», considerato la prima testimonianza dell'insegnamento universitario modenese. Così, in quella «piopa èlta, sàca e slanzèda» che si chiama Ghirlandina scorre e continua a scorrere, sotto il marmo dai riflessi ganganti, la linfa stessa di Modena.





Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

Il dialogo medico-paziente

Capita di frequente che per una patologia esista più di una opzione terapeutica. Il modo in cui il medico presenta le alternative di cura è importantissimo in ordine alla decisione del paziente. Molti anni fa, dei ricercatori sottoposero ad una esperienza singolare un gruppo di arruolati per un test: chiesero a queste persone d'immaginare di essere ammalati di cancro al polmone e di dover scegliere tra due alternative: la chirurgia o la radioterapia. A metà del gruppo fu prospettato l'intervento terapeutico dando come outcome (esito, obiettivo) rischio di morte ad un anno; all'altro gruppo fu prospettata

la sopravvivenza oltre ad un anno. Il gruppo degli intervistati preferiva la chirurgia quando i dati erano presentati come probabilità di sopravvivenza (mi sottopongo ad un intervento però ho possibilità di vivere) mentre preferiva la radioterapia quando l'obiettivo veniva prospettato in termini di mortalità (visto che devo morire, perché farsi operare? perché sottoporsi ad inutili rischi?). Ponendo l'accento sulla morte o sulla sopravvivenza si è cambiata radicalmente la scelta del paziente mentre, in realtà, le due metodiche davano gli stessi risultati. Questo sistema concettuale è noto come «illusione

cognitiva»; la logica del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Gli autori conclusero che i medici non solo devono sforzarsi per comunicare i dati scientificamente corretti ma, anche investire energie per migliorare la comunicazione. Non è sufficiente offrire dei dati ma occorre spiegare premurandosi di comprendere cosa il paziente ha appreso dalla comunicazione e qual'è il vissuto all'interno del processo comunicativo. Abituamente i medici si accontentano d'informare, oggi è aumentata, infatti, l'attenzione alla correttezza dell'informazione in previsione della raccolta del consenso informato ma, oltre

a questo, bisogna curare il modo in cui si informa e sui contenuti della ricezione. Altro esempio: se al paziente con ipercolesterolemia il medico informa che prendendo la statina per tutta la vita si abbassa il rischio morte rispetto a chi non la prende, il malato prenderà il farmaco tutta la vita. Se il medico informa che per abbassare il rischio morte, occorre mangiare correttamente, fare attività fisica regolare (eccetera) il paziente potrebbe scegliere d'iniziare un nuovo stile di vita. Da come si informa si ottengono risultati diversi. Occorre riflettere molto su questo, soprattutto in medicina.

Obolo di S. Pietro Per il 2018 versati oltre 10mila euro

È stato di oltre 10mila euro il versamento della chiesa di Modena-Nonantola all'Obolo di San Pietro per l'anno 2018. L'offerta, che per la precisione è ammontata a 10092,79 euro, è stata superiore alla cifra versata nell'anno precedente, 2017, pari a 9835,50 euro. L'Obolo di San Pietro, destinato alle attività caritative del Santo Padre, è una colletta di origine antica, risalente al VII secolo, che oggi ha luogo in tutto il mondo cattolico. Le offerte arrivano in tanti modi diversi che confluiscono a formare l'Obolo che



viene poi ridistribuito, secondo le indicazioni del Papa, a quanti ne hanno bisogno. Il criterio ispiratore richiama alla Chiesa primitiva: le offerte date dai cattolici di tutto il mondo, ed anche da altre persone di buona volontà, come servizio per gli altri.

Luca Beltrami

Domenica 20 gennaio riprende il percorso formativo promosso dall'Ufficio famiglia

Dopo il confronto insieme alle psicoterapeute del Centro di Consulenza per la famiglia, l'itinerario dedicato alle coppie ricomincia dall'incontro con don Maurizio Trevisan e dall'approfondimento del tema della spiritualità

DI BARBARA E PAOLO FANTI

Saremmo pronti, come sposi, a dare una risposta accogliente ad un'altra coppia che ci chiede in qualche modo aiuto? Potrebbe capitare che, ad esempio, una domenica mattina al termine della Messa in parrocchia, si avvicini a noi due una coppia: tra una parola e l'altra emerge, magari con stili diversi, una situazione di preoccupazione. Con alcune affermazioni ci viene confidata la tensione che stanno vivendo per qualche cosa che non va. Come reagiremo? Per noi due come sposi, quale atteggiamento potrebbe risultare più efficace per accogliere e indirizzare al meglio questa richiesta? Accompagnare da coppia a coppia è un nobile ideale per gli sposi ma occorre imparare a declinare questa disponibilità e questo desiderio alle concrete situazioni che potrebbero presentarsi nella vita quotidiana. Proprio a questa esigenza di apprendimento esperienziale vuole rispondere il percorso formativo diocesano «A due a due» avviato dal vescovo Castellucci e aperto a tutti gli sposi che desiderano «allenare le competenze» di accompagnamento e discernimento. Domenica 20 gennaio si rinnova l'appuntamento con il cammino promosso dall'Ufficio Famiglia, con una tappa dedicata alla spiritualità. Alcuni consigli utili sono stati proposti, nel precedente incontro formativo del percorso per «coppie guida», dalla pedagogista Elisa Santini e dalla psicoterapeuta Elisa Cocchi, che operano da tempo per il Centro di consulenza per la famiglia diocesano. Le coppie partecipanti si sono confrontate sperimentando l'efficacia di alcune domande guida da tenere sempre presenti per porsi in un atteggiamento di affettuosa disponibilità che porti a risultati positivi. In particolare sono state tre le domande guida emerse dall'incontro con le due specialiste del Centro di via Formigina. «Cosa proviamo come coppia rispetto a questa situazione?». Potrebbe essere questa la prima domanda utile per gli sposi che si pongono in una relazione di aiuto. È fondamentale, infatti, partire sempre dall'ascolto, nella



L'immagine evocativa del percorso formativo diocesano «A due a due», promosso dall'Ufficio famiglia

Oltre le difficoltà con «A due a due»

consapevolezza di ciò che provoca in noi un evento in quanto ascoltatori. Questo permette di separare meglio i fatti che ci sono raccontati dalle opinioni e dalle emozioni che proviamo. Un'altra domanda guida potrebbe essere «cosa faremmo noi?». Qual è il punto di vista e la prospettiva pratica che

individuiamo noi due come sposi che ascoltano? La condivisione e l'empatia guadagnano terreno soprattutto se c'è sintonia nella coppia che assume il ruolo di aiuto o semplicemente di specchio. Senza fretta di correre alle soluzioni, questa capacità di comprensione profonda può portare grandi benefici.

Un'ultima domanda potrebbe essere «quali obiettivi ci poniamo?». Prima ancora che risultati si tratta di costruire ponti, come spesso ricordano papa Francesco e lo stesso vescovo Castellucci nelle loro riflessioni. Le strade aperte poi diventeranno percorribili, insieme. Riportare questi spunti di riflessione può essere utile a tutte le persone e le coppie che sono aperte a lasciarsi incontrare ed interrogare. È infatti nella semplicità della vita quotidiana che si può dare una risposta come sposi a chi domanda una luce per proseguire nel cammino della vita familiare. Proprio alla dimensione della spiritualità della coppia sarà dedicato il prossimo appuntamento del cammino «A due a due», che si terrà domenica 20 gennaio alle 15.30 presso il Centro Famiglia di Nazareth. Nel corso dell'incontro verrà proposto un approfondimento curato da don Maurizio Trevisan, condirettore dell'Ufficio Famiglia: una buona occasione per ripartire con slancio per affrontare le sfide del nuovo anno, anche nell'ambito delle relazioni che più ci stanno a cuore.

Ufficio famiglia

«Educhiamo l'affettività», percorso al via a S. Faustino

Parte di comunicare sarà il filo conduttore del ciclo di incontri «Educhiamo l'affettività», organizzato dall'Ufficio Famiglia presso la parrocchia di San Faustino. La prima tappa del percorso formativo, rivolto a genitori, insegnanti ed educatori, si terrà lunedì 28 gennaio, sul tema «Allenare i giovani alla vita: sostenere la crescita nella «comunicazione» globale», con relatore lo psicoterapeuta dell'età evolutiva Alberto Pellai. Sette giorni dopo,

lunedì 4 febbraio, l'incontro guidato dalla psicologa Cecilia Pirrone sarà centrato su «L'alfabeto degli affetti: la nuova sfida educativa in adolescenza». Il terzo ed ultimo appuntamento, in calendario lunedì 11 febbraio, avrà come titolo «I Twitter di Gesù: la tecnica comunicativa del Vangelo», e avrà come relatore il vescovo Erio Castellucci. Tutti gli incontri cominceranno alle 21, è possibile iscriversi entro il 15 gennaio presso l'Ufficio Famiglia inviando una mail a cdpfam@modena.chiesacattolica.it.

Luca Beltrami

Prosegue il cammino di «Credo la vita eterna»

domande

«Ma quando torneremo alla casa del Padre, riconosceremo i nostri cari e saremo riconosciuti?»

Il 25 settembre scorso sono ripresi gli appuntamenti di «Credo la vita eterna», percorso che l'Ufficio famiglia offre a chi vive un lutto. Nell'incontro, don Carlo Bertacchini ha approfondito un brano della prima Lettera ai Corinti al cui centro è la Risurrezione di Gesù e la nostra: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita». A questa riflessione è seguita la consueta condivisione di ciò che la Parola suggeriva ai partecipanti. Alcuni interventi hanno sottolineato il fatto che il Risorto apparì sotto altri aspetti. La Maddalena pensa che sia il giardiniere. Soltanto quando Gesù pronuncia il suo nome, lei Lo riconosce. Appare ai di-

scipoli di Emmaus, che pensano sia un viandante. Lo riconoscono solo allo spezzare del pane durante la cena. Da qui la domanda: «Ma quando torneremo alla casa del Padre, riusciremo a riconoscere i nostri cari e ad essere riconosciuti?». Mi è venuto allora in mente un episodio che ho vissuto recentemente. Ero a una visita guidata e tra le varie persone presenti una donna ha attirato a più riprese la mia attenzione, ma non sapevo chi fosse. Quando alla fine si è incamminata per andare via, ha fatto un movimento particolare che ha risvegliato qualcosa in me: era Anna Maria B., la mia compagna delle scuole medie. Non ci vedevamo da decenni, eravamo

molto cambiate, ma quella mossa la caratterizzava, la rendeva unica ed irripetibile. Io l'ho chiamata: «Anna?!». A quel punto anche lei mi ha riconosciuto: «Irma!». L'incontro è stato stupendo. Così ho pensato: «Se qui sulla terra accade questo con persone che hanno fatto solo un breve tratto di strada con noi e che non abbiamo poi più rivisto per tantissimo tempo, cosa avverrà quando ritroveremo nella patria celeste qualcuno che è una parte di noi, un figlio, un coniuge, un genitore, anche se e qui entriamo nel Mistero – saremo forse trasformati? Impossibile non riconoscerli e non essere riconosciuti!»

Irma Barani Ruggerini



Don Simone Cornia al CFN

appuntamento

La scienza nell'era delle fake news

L'emergenza correlata alla diffusione delle fake news non risparmia nemmeno il mondo della scienza e della medicina. La cattiva scienza, il pericolo dei ciarlatani accreditati: questo il tema che verrà trattato venerdì 18 gennaio 20.45 al Centro Famiglia di Nazareth, a cura del Centro di Bioetica «Giuseppe Moscati», da don Gabriele Sempredon. Il relatore, oltre a curare una rubrica settimanale su Nostro Tempo, è biologo, bioeticista, professore a contratto della Temple University di Philadelphia. L'ingresso alla conferenza è libero e possono partecipare al dibattito che seguirà l'intervento di don Sempredon anche i non specialisti. «Il web, i giornali, la scuola sono diventati palcoscenici di una scienza ritenuta sacra da molti, ma che, talora,

è una pseudo-scienza infarcita di notizie false e tendenziose, spesso per fare business e nient'altro. Molti, e in diversi contesti, si sentono accreditati ad esprimere giudizi, quasi sempre lusinghieri, su scienza ed esperimenti, trials clinici e ricerca, dando un'aura autoritativa e credibile a ciò che molto spesso non risponde a verità, basta pensare ai «no vax» – spiegano gli organizzatori –. In questo tranello cadono a pie' pari anche gli addetti ai lavori: la medicina basata sull'evidenza (EBM) è certificata e applicata da tutti i medici, ma è sempre basata su reali e provate evidenze scientifiche? A queste domande – e agli interventi del pubblico – don Sempredon offrirà una risposta fondata sulla sua preparazione in campo medico e bioetico, oltre che sull'esperienza maturata sul campo. (F.G.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi alle 11.15 a Spezzano: Messa nella giornata della famiglia alle 16.30 in arcivescovado: incontro con il Consiglio affari economici di Spilamberto alle 18 a Nonantola: incontro vocazionale con i giovani
Lunedì 14 gennaio a Roma: consiglio permanente della CEI (fino a mercoledì 16 gennaio)
Mercoledì 16 gennaio alle 21 a San Giuseppe al Tempio: equipe ufficio catechistico diocesano
Giovedì 17 gennaio alle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: consiglio presbiterale diocesano alle 18.30 a Nonantola: Messa degli agricoltori alle 20.30 al Centro Famiglia di Nazareth: conclusione del percorso Nicodemo
Venerdì 18 gennaio alle 10 in arcivescovado: consiglio episcopale alle 20.30 in Sant'Agnes: presentazione della Lettera pastorale
Sabato 19 gennaio alle 9 a Gesù Redentore: ritiro in vista del ministero della Consolazione alle 16 a Maranello: ritiro formativo adulti e Messa alle 21 in Seminario: serata del dialogo ebraico-cristiano
Domenica 20 gennaio a Palermo: esercizi spirituali (fino a venerdì 25 gennaio)

Appuntamenti in diocesi

Domenica 13 gennaio alle 15 in San Faustino: Epifania dei popoli alle 16 al Centro Famiglia di Nazareth: Per mano nel deserto alle 18 in Seminario: Ora decima
Giovedì 17 gennaio alle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: consiglio presbiterale diocesano alle 20.30 al Centro Famiglia di Nazareth: conclusione del percorso Nicodemo alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: Sulla misura del cuore del Signore
Venerdì 18 gennaio alle 10 in arcivescovado: consiglio episcopale
Sabato 19 gennaio alle 9 a Gesù Redentore: ritiro in vista del ministero della Consolazione alle 21 in Seminario: dialogo ebraico-cristiano
Domenica 20 gennaio alle 15.30 al Centro Famiglia di Nazareth: percorso «A due a due»



I celebranti nella cripta dell'Abbazia di Nonantola

San Silvestro

In occasione della solennità del co-patrono della diocesi la celebrazione eucaristica si è svolta di nuovo in Abbazia, riaperta lo scorso settembre dopo i lavori

L'amore di Gesù: ammonizione e incoraggiamento

«Simone di Giovanni»: così Gesù chiama Pietro, nell'episodio appena proclamato, che si trova alla fine del quarto Vangelo. Gesù aveva chiamato Pietro in questo modo solo al primo incontro, appena si erano conosciuti, quando gli si era rivolto così: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», cioè Pietro (cf. Gv 1,42). Solo dunque all'inizio e alla fine del Vangelo, nel suo primo incontro e nel suo ultimo incontro con Pietro, Gesù lo chiama in questo modo solenne: «Simone di Giovanni». Ma era stato Gesù stesso a cambiargli il nome in Pietro: come mai ora recupera il vecchio nome, quello che Pietro aveva prima di cominciare a seguirlo? Sembra quasi che in questo modo Gesù cancelli con un colpo di spugna i tre anni in cui Pietro era stato con lui; sembra quasi che voglia ricominciare da capo. Credo che in realtà Gesù desideri riportare Pietro alla sua origine per metterlo nella condizione di scegliere di nuovo, come aveva fatto quando si erano conosciuti. Gesù non si arrende, non ripudia Pietro, che pure lo aveva rinnegato;

non gli presenta il cartellino rosso dell'espulsione, semmai quello giallo dell'ammonizione. Chiedendogli per tre volte se lo ama, se gli vuole ancora bene dopo quello che è successo, è come se gli dicesse: «Tu hai sbagliato, non sei stato fedele con me; avevi detto che mi avresti abbandonato, che mi avresti seguito fino alla fine. Invece sei caduto alla prima prova, non hai avuto nemmeno il coraggio di dire a una domestica che eri mio discepolo. Ti metto di fronte alle tue responsabilità, ma se mi vuoi ancora bene ti rinnovo la fiducia. E ti ripropongo il cammino, con quello stesso invito che ti rivolsi tre anni fa: "seguimi"». L'accento di Gesù è dunque di ammonizione e incoraggiamento insieme, come deve essere l'amore; chi ama usa sia la tenerezza che incoraggiamento, sia la severità che ammonisce. E Gesù utilizza entrambi gli accenti dell'amore con Pietro. Vuole che lui scelga di nuovo e lo lascia libero di farlo. Non è infatti un comando, ma una domanda, la modalità scelta da Gesù per proporre di nuovo a Pietro la sua amicizia. Non gli dice: "devi volermi bene!", in for-

ma imperativa; gli chiede: "mi vuoi bene?", in forma interrogativa. L'incontro con il Signore lascia liberi: i suoi ammonimenti non sono delle costrizioni e la sua tenerezza non è un sottile raggione. Il segno più evidente dell'incontro con Cristo è la libertà, che ci lascia, di seguirlo o di prendere un'altra strada. Ed è una libertà così totale, che lui la rispetta e non si lascia condizionare dalla nostra risposta. C'è infatti chi sembra che lasci libero il prossimo, ma poi se questo fa una scelta che non condivide, cova dentro di sé risentimento e malumore. Gesù no: non esprime alcun rancore verso Pietro, ma solo amore. Disse San Giovanni Paolo II ai giovani radunati a Tor Vergata nell'omelia alla Messa del Grande Giubileo del 2000: «Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia». E proprio della misericordia noi oggi facciamo speciale memoria in questo anno giubilare nonantolano.

Erio Castellucci



La benedizione con la reliquia di San Silvestro

Durante il Natale sono state due le Messe presiedute dal vescovo: di notte e alla sera

DI ERIO CASTELLUCCI *

Il dovere e il dono: sono due logiche diverse, ma entrambe importanti nella nostra vita. Non possiamo vivere di soli doveri, perché l'esistenza sarebbe pesante e le nostre relazioni sarebbero dei freddi calcoli; ma non possiamo nemmeno vivere di soli doni, perché occorre guadagnarci le cose, impegnandoci anche quando non ci sostiene il desiderio o il sentimento. La vita è un intreccio continuo di doveri e di doni. L'importante è metterli in ordine nel modo giusto, come ci suggerisce il Vangelo: che, cioè, il senso del dovere nasca dal senso del dono. Il dovere si basa sulla volontà, mentre il dono si fonda sulla meraviglia. La vita prende il verso giusto quando parte dalla meraviglia e si traduce in scelte volontarie. A cominciare dal primo grande dono, quello di nascere, per continuare con tutti gli altri regali che sperimentiamo nello scorrere degli anni: l'affetto dei genitori e delle persone care, gli alimenti e i vestiti, la natura, l'educazione scolastica, le amicizie, la scelta della nostra vocazione e della nostra professione e tanti altri doni che ci accompagnano di continuo. Il Vangelo consiglia di mantenere lo stupore di fronte a questi doni: di apprezzare ogni cosa, di saper dire grazie di tutto, anche dei regali più piccoli; consiglia addirittura di apprezzare le difficoltà, di evitare la disperazione nelle sofferenze, perché anche nelle vicende faticose c'è un dono da scoprire, c'è qualcosa da imparare. La meraviglia diventa poi decisione; il senso del dono diventa senso del dovere, perché quando ci sentiamo accolti e amati, nasce quasi spontaneo dentro di noi il bisogno di ricambiare, di trasferire anche su altre persone ciò che abbiamo ricevuto. Gesù ha riassunto questa sequenza in due frasi: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). La prima è il dono: «gratuitamente avete ricevuto»; e la seconda è il dovere: «gratuitamente date». È un dovere, così, che non risulta più imposto dall'esterno, quasi un obbligo, ma scaturisce dall'interno, dalla gratitudine per i doni ricevuti. Potrebbe sembrare poesia, quasi sentimentalismo: in realtà è la chiave che il Vangelo ci offre per vivere bene. Incorniciare la nostra vita nella dimensione del dono, all'interno della quale collocare il dovere, è per Gesù il segreto della gioia. Il Natale non è altro che la celebrazione del dono - del dono più grande possibile, il Figlio di Dio - che prende carne in un neonato; il bimbo piccolo è puro dono, non può ancora assumersi dei doveri. Il neonato è semplicemente un regalo, che per il fatto stesso di esserci suscita meraviglia, estrae dall'animo degli adulti il senso della gratitudine. La magia del



Il vescovo Castellucci e i concelebranti durante la Messa della sera di Natale

«Il dovere e il dono, logiche da vivere»

«Questo giorno sovverte il nostro modo di pensare e in un certo senso lo capovolge: il Dio che si fa bimbo contiene il messaggio più bello e rivoluzionario che esista: sulla potenza vince la mitezza, perché la vera potenza è l'amore»

Natale è legata proprio alla centralità del bimbo, che viene rimesso al centro e risveglia negli adulti la loro capacità di stupirsi. Davanti alla culla non regna la logica del dovere, ma quella del dono. L'episodio del Vangelo di questa notte comincia con un linguaggio legato al dovere: un «decreto» dell'imperatore «ordina» il censimento su tutta la terra e Giuseppe «doveva» farsi censire. Ma poi sfocia poi nel linguaggio della meraviglia

per quel dono inaspettato che è Gesù: una grande luce avvolge i pastori, gli angeli annunciano «una grande gioia» e l'esercito celeste loda Dio. L'imperatore evoca il dovere, il neonato evoca il dono; l'imperatore richiama all'ordine, alla giusta organizzazione, alla registrazione dei sudditi; il bimbo Gesù suscita luce, gioia, lode. Sono necessari entrambi, l'imperatore e il bambino, ma il Vangelo ci fa capire che è più grande il bambino: per lui si muovono gli angeli nei cieli; per l'imperatore si muovono solo i gli uomini sulla terra. L'imperatore è in realtà suddito del bambino, il dovere è frutto del dono. Il Natale sovverte il nostro modo di pensare e in un certo senso lo capovolge: il Dio che si fa bimbo contiene il messaggio più bello e rivoluzionario che esista: sulla potenza vince la mitezza, perché la vera potenza è l'amore che si fa dono.

* arcivescovo

la Parola

«Veniva nel mondo la luce vera»

L'annuncio solenne del Prologo di Giovanni richiama l'immagine della luce, che da sempre ha ispirato poeti e pensatori di tutte le culture. La luce è un simbolo della verità, della bontà e della gioia. Viceversa le tenebre sono simbolo della menzogna, della cattiveria, della tristezza. Il Vangelo le mette a confronto: «la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». Luce e tenebre, del resto, segnano il ritmo della natura, che alterna le notti ai giorni, il tempo nuvoloso a quello soleggiato, l'inverno all'estate. Ma soprattutto luce e tenebre abitano dentro di noi. Luce e tenebre si danno di continuo il cambio nel nostro cuore. (E.C.)

La Solennità di Maria Madre di Dio nella data del primo gennaio fu istituita da Pio XI

L'inizio dell'anno civile richiama il principio del tempo. Ci ricorda, banalmente, che il tempo passa e che dobbiamo aumentare anche noi di un'unità numerica la nostra età anagrafica. Pio XI, stabilendo nel 1931 di collocare la solennità di Santa Maria Madre di Dio nel primo giorno dell'anno, ha voluto sottolineare proprio la connessione con la nascita di Gesù, figlio di Dio e figlio di Maria. L'anno comincia per la Chiesa come un bambino, anzi comincia «con» un bambino. Il bambino è indicato come simbolo dell'anno che parte: proprio come un essere umano, così l'anno avvia il suo cammino da neonato. Ma un altro papa, san Paolo VI, nel 1968 ha voluto caratterizzare ulteriormente il primo giorno dell'anno, stabilendovi la celebrazione della Giornata mondiale della pace per evidenziare che la pace per noi cristiani non è un semplice ideale e nemmeno solamente una pratica importante, ma ha un volto: ha il volto di un bimbo in braccio a sua madre. La pace ha la preziosità e la fragilità del bimbo. La pace richiede cura e attenzione, tenerezza e sacrificio. Il messaggio che il Papa indirizza a tutto il mondo in questa occasione si intitola quest'anno: «La buona politica è al servizio della pace».

Capodanno

«Per portare avanti gli orizzonti per costruire la pace occorre lo sguardo del bambino»



Il vescovo Castellucci

Potrebbe sembrare un titolo lontano dal clima familiare della madre con il bambino in braccio, ma in realtà papa Francesco invita la politica ad assumere gli occhi dei bambini. Fare politica, come sappiamo, non è compito unicamente di chi viene eletto al parlamento o si impegna nei partiti; è compito di noi tutti ogni giorno. Perché la politica è l'arte di vivere da cittadini onesti e responsabili. Il Papa indica tre grandi orizzonti della pace, che hanno anche dimensione politica: la pace con se stessi, rifiutando intransigenza e collera; la pace con l'altro, a partire dalla famiglia e dagli amici, per arrivare alle persone povere e sofferenti; la pace con il creato, riscoprendo il mondo come nostra «casa comune». Ma per vivere questi orizzonti della pace occorre lo sguardo del bambino. Uno sguardo capace di meravigliarsi, uno sguardo che non cada nell'avversione e nell'odio per gli altri e sappia rispettare le realtà create. Chiediamo al bimbo di Betlemme di saperci affidare come lui a sua Madre, di lasciarci abbracciare da Maria, per vivere da figli, anzi con lo sguardo dei bambini, il nostro impegno «politico».

Erio Castellucci, vescovo

Per l'Epifania dai Magi impariamo prostrazione e adorazione

Per un'altra strada fecero ritorno a casa, in o-

rientre? Cos'è che li convinse a cambiare percorso? Furono tre esperienze, dopo le quali non erano più quelli di prima. L'esperienza, innanzi tutto, dell'adorazione: «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono». Prostrazione e adorazione: due gesti che si riservano, oggi come allora, solo a Dio. I magi, che rappresentavano tutti gli uomini in ricerca, riconoscono in Gesù la presenza di Dio. E si umiliano: loro, sapienti adulti, si abbassano fino a terra davanti ad un bambino. Si direbbe quasi che si spogliano della loro dignità, rinunciano alle loro insegne e si mettono al livello del bimbo. Dio non si è fatto trovare da loro nella capitale, Gerusalemme, ma in un villaggio periferico, Betlemme. Dio non si è fatto trovare nei panni di un re adulto e venerato, ma nelle fasce di un bimbo piccolo. Il Signore

spesso si nasconde dentro ai segni umili, poveri, trascurabili. Occorre tutta la sapienza e l'umiltà dei magi, la loro ricerca semplice e sincera, per riconoscerlo e adorarlo. La seconda esperienza che li rende diversi da prima è l'offerta: «aprono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra». I magi hanno il coraggio di vuotare gli scrigni, di alleggerirsi dei loro regali. È la risposta che danno a Gesù, per il semplice fatto che lui è nato. Si direbbe che non ricevono nulla da Gesù, ma si sentono debitori nei suoi confronti. Capiscono che Gesù ha donato se stesso e sentono che la loro risposta non può essere un dono prezioso. L'oro, che riconosce in Gesù il re; l'incenso, che riconosce la presenza del divino; la mirra, che profetizza la sua morte. Chi ha il coraggio di donare, non è più come prima. Chi offre qualcosa di sé

cambia rispetto a prima. Chiunque vive un'esperienza di gratuità - in famiglia, nel volontariato o in altre maniere - si rende conto che diventa più ricco di prima. Se ha la forza di estrarre dal proprio scrigno il dono dell'affetto, del tempo, delle energie, accade il miracolo che il Vangelo promette: che, cioè, ci si arricchisce donando. La terza esperienza dei magi, quella decisiva per cambiare strada, è il sogno: «avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». Quando una persona ha esperienza autentica dell'incontro con il Signore - quella che per i magi è l'adorazione - e quando fa esperienza autentica del dono di sé ai fratelli - quella che per i magi è stata l'offerta dei tre regali - si accende un sogno. Sognare non è una caratteristica dei disadattati e degli sprovveduti; è una qualità degli umili, di coloro che si lasciano gui-

dare da una luce, come i magi. Senza sognare la vita si oscura. È vero che oggi, rispetto al tempo dei magi, è più difficile sognare: siamo disincantati rispetto al futuro, non ci lasciamo facilmente conquistare dalle grandi prospettive; abbiamo i piedi per terra. Ma se ci affidiamo al Signore, è lui stesso che accende il sogno: ci appassiona al bene, ci dà energie per non accodarci alla carovana dei lamentosi, ci spinge ad operare per una civiltà più degna. I magi hanno scelto una via diversa nel ritorno perché erano ormai cambiati: dall'adorazione, dall'offerta e dal sogno. La «gioia grandissima» che provarono loro a vedere Gesù, è anche la nostra, quando abbiamo la forza di adorarlo nella preghiera e nell'eucaristia, servirlo nei fratelli e lasciarci guidare dal sogno grande di seminare ogni giorno la nostra dose di bene.

Erio Castellucci



Il «Bambino Gesù» collocato in Duomo

Quattro giorni in Val di Fassa in compagnia del vescovo Erio Castellucci per il Servizio di Pastorale giovanile, che ha aperto l'anno tra sciate, sorrisi e momenti di riflessione



A sinistra, i ragazzi a tavola dopo una giornata passata sulla neve. A destra, il vescovo Castellucci (secondo in piedi da destra) insieme al gruppo di giovani in ritiro. A centro pagina, la comitiva in cammino sulle piste innevate delle Dolomiti



Il cammino dei giovani prende quota

DI FEDERICO COVILI

Cieli nuovi e Terra nuova, la bellezza delle Dolomiti e della fraternità per iniziare nel modo migliore l'anno. Tanti ragazzi, provenienti da tutta la diocesi, hanno passato i giorni dal 2 al 5 gennaio a Campestrin, in Val di Fassa, insieme al vescovo Erio Castellucci e a diversi sacerdoti modenesi. Giorni preziosi e unici, vissuti fra camminate, sciate, momenti di divertimento ma anche una profonda riflessione su questa Terra e sulla vita dopo la morte. «Gli esseri umani - ha detto, tra le altre cose, il vescovo - hanno intuito la possibilità di una vita dopo la morte già dalla preistoria, quando hanno iniziato a seppellire i defunti e a creare opere come le pitture rupestri. La scoperta dell'autocoscienza e la scoperta della morte nascono insieme: la morte ci interpella e ci co-

stringe a dare un senso anche alla nostra vita. Le strade sono due: o accettiamo la proposta atea di vivere nella completa assurdità o scegliamo l'interpretazione della fede. Essa non è chiarezza assoluta di tutto ma tutto ciò che ha a che fare con il senso della mia vita richiede un salto di fiducia, non sono le evidenze a cambiare la nostra vita. E se togliamo Dio dall'orizzonte della storia essa ci appare come qualcosa di profondamente ingiusto». Di qui, inevitabile il passaggio all'aldilà. «Inserisco il purgatorio - ha spiegato Castellucci - nella categoria dell'incontro, come un luogo in cui lo sguardo di Dio ci purificherà rendendoci consapevoli di quanto non siamo riusciti a rispondere al suo amore. A fare la differenza per la salvezza non sarà solo la fede ma anche e soprattutto la carità: la fede ha la funzione del carburante, ma il viaggio lo fa la carità». Anche il mondo in cui viviamo è però un giardino che dobbiamo cu-

rire con amore e responsabilità. «L'ecologia è, letteralmente, mettere ordine nella nostra casa, e ce n'è un grande bisogno, anche perché ecologia ed economia sono strettamente collegate: la trascuratezza nella cura del creato provoca danni soprattutto ai più poveri. Per secoli gli uomini hanno considerato la Terra come una cava, da cui estrarre risorse naturali a non finire; poi come una casa con cui fare enormi profitti. Solo ultimamente ci si sta rendendo veramente conto che essa è, prima di tutto, una casa comune per tutti gli uomini. E questa è la visione che troviamo nella Bibbia e che come cristiani dobbiamo fare nostra». Tra i giovani che hanno partecipato all'esperienza si respirano entusiasmo e gioia. «Abbiamo trascorso momenti indimenticabili e affrontato grandi imprese - racconta Matteo Madrigali della parrocchia di Maranello - tra sciate, escursioni e passeggiate, i legami che ci uniscono si sono rinsaldati sempre più. Le catechesi del vescovo Erio hanno scandito le attività, inaugurando le nostre giornate: i temi toccati, spazianti dal Giudizio finale alla responsabilità umana nei riguardi del Creato, ci hanno stimolati e sono stati arricchiti dallo splendido panorama delle Dolomiti. Questa è stata la mia prima esperienza vacanziera con la Pastorale giovanile; quando il 5 gennaio siamo ritornati a Modena, mi sono chiesto: "Perché non avevo mai partecipato a campi come questo?". Il clima che si respirava era di accoglienza ed inclusione: mi sono sentito da subito a casa».



A sinistra, Castellucci celebra Messa. Al centro, i giovani compongono la scritta Spg. A destra, foto di gruppo. Sotto, a sinistra il coro; a destra ragazzi con la maglia Gmg



Dalla Gmg al choral workshop Due mesi ricchi di appuntamenti

DI ELENA ROCCHI

All'inizio del nuovo anno il cammino per i giovani della diocesi continua con importanti appuntamenti. Per rimanere connessi con la GMG di Panama dall'Italia è possibile aderire alla proposta regionale che riunirà a Bologna presso l'Unipol Arena tutti i giovani delle diocesi dell'Emilia Romagna, per l'evento Live Gmg Panama 2019. La festa inizierà nel pomeriggio del 26 gennaio per collegarsi nella notte in streaming per la veglia con il Santo Padre. Si pernoverà presso la struttura muniti di sacco a pelo e il giorno seguente l'evento si concluderà con la Messa e il pranzo. Il contributo è di 50 euro comprensivo di pass, assicurazione, gadget e pasti (iscrizioni entro oggi, domenica 13 gennaio). Torna inoltre per gli educatori l'immane opportunità formativa di «Educhiamo l'affettività». Gli incontri si terranno il lunedì sera alle 21 presso la parrocchia di San Faustino: 28 gennaio, 4 febbraio e 11 febbraio (è possibile iscriversi

Tra gli incontri in agenda c'è anche il percorso formativo «Educhiamo l'affettività»

entro il 15 gennaio inviando una mail all'Ufficio Famiglia all'indirizzo cdpfam@modena.chiesacattolica.it). Proseguono le settimane comunitarie rivolte ai giovani over 18. Dal 3 al 9 febbraio presso la Città dei Ragazzi si potrà vivere l'ordinarietà della scuola e del lavoro, arricchita dai momenti serali di formazione che grazie alla collaborazione dell'Ufficio biblico approfondiranno il tema «Gesù e la preghiera nel Vangelo di Luca» (contributo di 60 euro per partecipare). Non manca, infine, l'incontro dei giovani con la musica: il Choral Workshop residenziale, rivolto a tutti i cori giovanili e ai giovani appassionati di canto e musica dal 21 al 24 febbraio presso la Città dei Ragazzi. Anna Benedetti e Gianluca Anselmi, musicisti e consulenti musicali per il centro di Pastorale giovanile di Verona e per il Gen Verde, guideranno l'incontro e aiuteranno i giovani modenesi a formare il coro che animerà la GMG diocesana di sabato 13 aprile a Nonantola (iscrizioni entro domenica 10 febbraio).



«Questi quattro giorni in Val di Fassa sono stati davvero speciali - spiega Lorenzo Cuoghi, della parrocchia dello Spirito Santo e membro dell'equipe di pastorale giovanile diocesana -». Mentre il nostro vescovo ci parlava del Paradiso rispondendo alle nostre domande sull'aldilà, abbiamo goduto del Paradiso in Terra camminando sui sentieri delle Dolomiti. Ciascuno di noi ha potuto vivere queste giornate facendo nuove amicizie e conoscendo ragazzi di altre parrocchie, fino a creare un gruppo "diocesano" in grado di camminare insieme, sia nella Parola che sui sentieri. Questo è stato possibile grazie al Vescovo e ad altri cinque sacerdoti che ci hanno guidato con attenzione in un'esperienza che sicuramente ricorderemo, sia per quanto imparato nelle catechesi sia per quanto imparato dall'esperienza di fraternità con i ragazzi della nostra diocesi: questo stile di vita cristiana, vissuto in un luogo incantevole, ci ha permesso di assaggiare la bellezza del Paradiso».

«Devotio» dal 17 al 19 febbraio al Quartiere fieristico di Bologna

Dal 17 al 19 febbraio, presso il Quartiere fieristico di Bologna, si terrà la seconda edizione di *Devotio*, esposizione di prodotti e servizi per il mondo religioso, organizzata da Officina Eventi Srls. La manifestazione, che si svolgerà nei padiglioni 33 e 34 di Bologna Fiere - uno dei quartieri fieristici più importanti in Europa - rappresenta una nuova occasione di dialogo tra il mondo della produzione, della progettazione e dei servizi con le istituzioni ecclesiastiche e gli addetti ai lavori.

Devotio, patrocinata da Pontificio Consiglio della Cultura, Ufficio liturgico nazionale della Cei, Arcidiocesi di Bologna, Ordine degli Architetti, Federazione italiana settimanali cattolici e Assoreli, attraverso la vetrina espositiva con le novità della produzione (dall'arredamento ai complementi, dall'impiantistica alle tecnologie, dagli oggetti ai paramenti liturgici, dalle vetrate ai mosaici, dall'arte sacra all'architettura, senza trascurare il settore dei servizi e il mondo dell'articolo devozionale che vede in mostra immagini sacre, rosari, medagliette, prodotti editoriali, icone, gadget e

souvenir) e la proposta culturale *Devotio Lab* articolata sul tema *Liturgia e accoglienza*.

Rendere accessibile l'inaccessibile, si prefigge il compito molto importante di costruire, insieme, nuovi stimoli per un settore che è alla costante ricerca di rinnovamento.

Le giornate di *Devotio* saranno caratterizzate da cinque incontri che vogliono proporre una riflessione su alcune modalità ed esigenze di accoglienza che la Chiesa vive quotidianamente e sulle quali si può sviluppare una visione rinnovata che sia di ausilio alle comunità.

Domenica 17 febbraio si terrà l'incontro *Le braccia aperte del Crocifisso* sul significato pastorale del gesto di accoglienza rappresentato dalle braccia aperte del Crocifisso e sulle sue rappresentazioni artistiche. Al termine sarà inaugurata la mostra *La bellezza del Crocifisso* dove saranno esposte le opere realizzate dai giovani artisti nell'ambito di *Percorsi di riavvicinamento: artisti contemporanei a confronto con il mistero cristiano*. Lunedì 18 febbraio con l'incontro della mattina *Spazi del commiato e riti per le esequie cristiane in una società multireligiosa* e del

pomeriggio *Rinati dall'acqua e dallo spirito: arte e catechesi - percorsi battesimali* sarà l'occasione per riflettere su come proporre e affrontare i momenti del Battesimo e delle Esequie, affinché siano occasione di annuncio della Risurrezione. Infine martedì 19 febbraio si discuterà di come rendere partecipi del rito le persone con diversa abilità attraverso l'appuntamento *Liturgia e disabilità negli spazi ecclesiali* e della necessità di riscaldare l'ambiente liturgico perché ospiti la comunità in maniera confortevole con il convegno *Il riscaldamento delle chiese storiche*.

La proposta culturale di *Devotio* si completa con uno spazio mostra *Liturgia e accoglienza* nel quale verranno proposti gli scatti di Giorgio Barrera che permetteranno di «entrare» nella relazione comunitaria tra sacerdote e comunità e di coglierne bellezza e difficoltà. Dies Domini centro studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione cardinale Giacomo Lercaro, a cui è affidato il coordinamento culturale e del comitato scientifico, sarà inoltre a disposizione dei sacerdoti e degli operatori pastorali che desiderano confrontarsi su

casi concreti di gestione degli spazi liturgici.

La manifestazione si svolge nel padiglione 33 e 34 di Bologna Fiere con ingresso dedicato (Entrata Sud, Viale Aldo Moro) facilmente raggiungibile dal centro città, dalla stazione ferroviaria, dall'aeroporto Guglielmo Marconi e dall'uscita fiera dell'autostrada. L'ingresso in fiera è gratuito, previa registrazione sul sito ufficiale della manifestazione www.devotio.it o direttamente in loco presso la biglietteria. Durante le 3 giornate di manifestazione, sono attesi numerosi operatori tra cui sacerdoti, liturgisti, diaconi, sacristi, religiosi e responsabili diocesani, ma anche architetti, artisti, produttori, artigiani, rivenditori, importatori, grossisti e distributori provenienti sia dall'Italia che dal resto del mondo per essere protagonisti di questa seconda edizione. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.devotio.it, dove è possibile consultare il programma in continuo aggiornamento, l'elenco espositori, scaricare il biglietto omaggio e registrarsi ai convegni. Per informazioni, è possibile scrivere a info@devotio.it o telefonare al numero +39 0542 641731. (F.M.)



Uno stand di «Devotio»

La rassegna, che è giunta alla seconda edizione, si rivolge ai sacerdoti e agli operatori pastorali

Domenica 23 dicembre a Baggiovara si è svolta una partecipata veglia di Natale presieduta dall'arcivescovo, alla luce del brano dell'Epifania e dei suoi segni

«Camminiamo seguendo i Magi per farci dono»

DI FRANCESCO GHERARDI

Un forziere, un turibolo e, al centro, la croce illuminata da un leggero fascio di luce. Sopra, una debole lampada. La chiesa immersa nell'oscurità. La musica, i canti, il silenzio. Questi i segni che hanno introdotto i fedeli alla veglia celebrata dalla comunità parrocchiale di Baggiovara con l'arcivescovo la sera di domenica 23 dicembre, in preparazione al Natale. In cammino per essere noi dono, il titolo. Il parroco, don Andrea Casolari, ha letto il brano evangelico dell'adorazione dei Magi (Mt 2,1-12), sul quale la veglia, scandita su tre momenti, uno per ogni dono, era basata. «I Magi provarono una grandissima gioia, anche se sarà l'inizio di una grande persecuzione, dovuta all'invidia. La gioia invece viene dal dono. Erode è tutto preso dall'invidia - ha commentato Castellucci - Chi dona non è invidioso, perché vuole promuovere gli altri. L'invidioso non riesce a dare nulla. C'è una legge nel Vangelo che non è umana: unanime, se io dono una cosa non ce l'ho più. Invece, per il Vangelo, possiedo davvero solo ciò che ho il coraggio di donare». Il primo dono dei Magi è l'oro. «L'oro rappresenta le cose più preziose che abbiamo e che siamo. Era considerato il materiale più puro in natura: donando l'oro, i Magi donano il



La chiesa parrocchiale di Baggiovara, dove si è svolta la veglia del 23 dicembre con l'arcivescovo

la spiritualità

Castellucci: «Se do agli altri, mi sento più povero. Ma, per il Vangelo, possiedo davvero solo ciò che ho il coraggio di offrire»

meglio di loro stessi - ha spiegato l'arcivescovo - Ma qual è la parte migliore di noi? San Paolo dice che è la carità. San Giovanni dice addirittura che Dio è amore. Il simbolo dell'oro è la nostra capacità di amare, di spenderci gratuitamente. Noi siamo fatti per amare, non per isolarci dagli altri». Il secondo dono è l'in-

censo, che Castellucci ha commentato così: «L'incenso si offriva alle divinità. Rappresenta la parte più profumata di sé, la fede, un dono che illumina la vita, non una lampada forte, ma una piccola luce. La fede non ha la pretesa di rispondere a tutte le domande: non è tanto il vedere, ma la certezza di essere visti, di essere nelle braccia di un Padre, non sospesi nel vuoto». La mirra è il dono più strano: i magi riconoscono che il Bambino potrà morire come qualsiasi essere umano. «La mirra rappresenta la speranza davanti alla morte. La speranza è la fede quando si pone davanti alle realtà più definitive. La morte non è un muro con-

tro il quale si va a sbattere, ma un passaggio stretto - ha detto l'arcivescovo - Non è una passeggiata, ma un passaggio, come uno di quei ponticelli di montagna sui quali si sale sperando di potere passare all'altra sponda». Al termine della veglia, il vescovo è uscito sul sagrato portando la lampada, seguito dai fedeli, per la preghiera conclusiva. «Tutti quelli che hanno vissuto il tempo dell'Incarnazione di un Dio venuto fra gli uomini - ha concluso don Casolari - Anche noi vogliamo metterci in cammino seguendo la luce che le parole che abbiamo ascoltato hanno acceso nei nostri cuori».

Il presepe sboccia fra i ruderi a S. Biagio in Padule

Quest'anno la parrocchia di San Biagio in Padule per la realizzazione del presepe si è ispirata ad un verso della poesia di Guido Gozzano *La notte Santa* che recita: «E' Nato il Signore! E' nato nel nostro Paese!». E d' ecco avanzare l'idea di allestire il presepe riproducendo luoghi ed edifici a noi cari come la chiesa, il capello, le case, i fienili di San Biagio, luoghi della nostra identità culturale che hanno segnato con la loro esistenza lo scandire della nostra vita. Il Presepe è stato messo in opera in sicurezza, nei locali della parrocchia ed in seguito collocato fra i ruderi della nostra chiesa. Ruderi che ci riportano a ieri, ai giorni di festa in cui tutta la comunità si ritrovava in chiesa per la notte di Natale ed altre festività. Ruderi di ieri che ci riportano

l'iniziativa

Nella frazione di San Felice la Natività è stata celebrata tra le macerie della chiesa colpita dal sisma del 2012

ai giorni del dolore e della paura che abbiamo vissuto durante il sisma del 2012. Ruderi di oggi, che nella Santa Notte sono diventati segno di rinascita, di speranza e capanna risplendente di luce per accogliere il Dio Bambino, vero protagonista del Natale. Ruderi che accolgono, che ci aiutano ad aprire le porte del nostro cuore per accogliere Gesù, per fargli posto.

Per citare ancora Gozzano, non vogliamo essere come l'albergatore

che non ha accolto Maria e Giuseppe. «Tutto esaurito», era scritto sul cartello posto sulla porta della locanda. Non c'era posto per loro! Anche il nostro cuore a volte è troppo pieno delle cose mondane che ci circondano e che ci sembrano indispensabili. Sgombriamo, facciamo pulizia dalle cose inutili e accogliamo Gesù ad abitarci in noi. Poi la Vigilia di Natale il 24 dicembre alle 21 nel salone dell'asilo: «Vegliamo l'attesa». I bambini del catechismo hanno proposto una breve rappresentazione della poesia *La notte Santa* per introdurre alla nascita di Gesù a cui ha fatto seguito alle 22 la Santa Messa della Notte di Natale. Il parroco don Filippo Serafini e la comunità di San Biagio ricordano che sarà possibile visitare il Presepe fino ad oggi, senza limiti di orario.

Enrico Baraldini

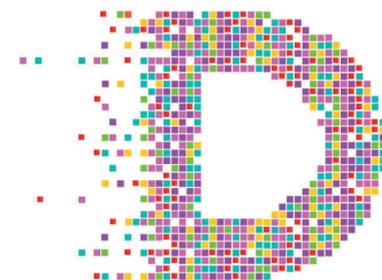
volontariato



I finalisti a Katmandu con le suore della congregazione di Madre Teresa

Da Finale al Nepal per la vita

«Prima di cominciare lo spettacolo, ricordiamo che i proventi saranno interamente devoluti al progetto *Sanu Thoppa*: il 20 novembre 2015 iniziava così, a Finale Emilia, il percorso che avrebbe portato alcuni volontari a trascorrere gli ultimi giorni del 2018 a Katmandu. Quando, forti delle conoscenze acquisite (loro malgrado) dopo il terremoto del 2012, hanno iniziato questo progetto, il desiderio di arrivare in Nepal appariva più come una vana speranza che una concreta possibilità. Ciononostante, dopo 3 anni, raccolte fondi (grandissima collaborazione dalle farmacie di Finale e dintorni), un'udienza dal Papa, autobus, treni, aerei e non pochi taxi, il sorriso di chi li aspettava ha assunto una dimensione tutt'altro che onirica. In questo paese poverissimo e affascinante, abitato da gente gentile e accogliente, quattro volontari del Centro aiuto alla vita di Finale hanno trascorso giorni intensi e incontrato diverse realtà (Caritas nepalese, suore di Madre Teresa, The voice of Fetu) che operano grazie al sostegno che arriva da oltreconfine. «Questo viaggio è l'inizio di una collaborazione: una *sanu thoppa*, ossia una «piccola goccia» di Madre Teresa, con cui sogniamo di riempire un oceano - dicono i volontari-. Un grazie a quanti vorranno continuare ad aiutarci a sostenerlo, in fondo basta poco, con un caffè si può aiutare una mamma a sfamare i suoi bambini un giorno, sapendo chi, dove e come». (G.M.)



DEVOTIO

ESPOSIZIONE DI PRODOTTI E SERVIZI PER IL MONDO RELIGIOSO RELIGIOUS PRODUCTS AND SERVICES EXHIBITION

Bologna Fiere

BOLOGNAITALY
17/19 FEBBRAIO 2019

LA NUOVA FIERA.

Il meglio del made in Italy e della produzione internazionale.

INVITO

QUANDO
17/19 Febbraio 2019
[da domenica a martedì]
9:30 - 18:00

DOVE
Bologna Fiere, Ingresso Sud Moro
Viale Aldo Moro, Bologna
Padiglioni 33+34

INGRESSO GRATUITO
Per operatori del settore, sacerdoti e collaboratori
Registrazione obbligatoria
su www.devotio.it o in fiera

INFO
Segreteria Organizzativa
T. +39 0542 641731
info@devotio.it - www.devotio.it

ORGANIZZATO DA

OFFICINA EVENTI

COORDINAMENTO CULTURALE

Dies Domini CENTRO STUDI per l'architettura sacra e la città FONDAZIONE CARD. GIACOMO LERCARO

CON IL PATROCINIO DI

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

MEDIA PARTNER

SAN PAOLO

SPONSOR TECNICO

architettibologna

FIS

THEMA

OMNYA



Epifania: tutte le feste... via

È naturale che i ragazzi e i giovani, che devono riprendere la scuola, provino una certa difficoltà. Si può capire il perché le luminarie ancora appese nelle strade della città o dei paesi non abbiamo più nulla da dirci. Una certa malinconia per la tredicesima non più a disposizione può crearci qualche malumore. Questi sentimenti comprensibili possono essere rimossi, in proporzione di come ciascuno di noi ha vissuto il periodo natalizio. Se ci siamo incontrati esclusivamente con i tortellini e lo zampone, con i regali e gli auguri di prammatica, con lo spumante e le follie della notte di capodanno, è veramente difficile la ripresa. Ma se ci siamo incontrati con Lui, Lui è

sempre lo stesso, è sempre al nostro fianco e ci ricorda che dopo essere nato a Betlemme, ha vissuto trent'anni a Nazareth nel faticoso lavoro quotidiano. Ci sorride e ci invita a riprendere il cammino fino al giorno in cui celebreremo anche noi il nostro «dies natalis», inizio di un giorno di festa senza fine.

Le solennità cristiane, anche con il loro aspetto di festa umana personale, familiare, sociale hanno lo scopo di ridarci forza per il cammino quotidiano. Ci sta bene il panettone, lo spumante. Ma per farci sangue e carne sono più adatti il pane quotidiano e un buon bicchiere di lambrusco. Durante i momenti di festa, a

bel riflettere, non siamo genuini al cento per cento: siamo un poco gassati. Siamo veramente noi stessi nella quotidianità. Mostriamo il nostro valore nello studio, nel lavoro, nella professione, nella vita familiare e sociale. Questo si realizza anche nel campo religioso. Relativamente comodo cantare «Tu scendi dalle stelle» in chiesa. Ben più impegnativo scendere noi dal nostro egoismo e dal nostro inautentico piedistallo, per inchinarci al servizio degli altri. Relativamente comodo professare in chiesa di credere che «Cristo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo». Ma il cristiano deve avere il coraggio di testimoniare sul posto di lavoro, di divertimento. E anche

nell'ambito familiare. Può succedere che un cristiano abbia una certa preoccupazione di evangelizzare il «terzo mondo» e trascuri con beata indifferenza di essere testimone credibile della fede nell'ambito familiare. Una persona può «avere il coraggio» di accostarsi alla comunione durante la Messa, e provare vergogna a farsi il segno della croce prima dei pasti, davanti ai figli, ai genitori ai fratelli. Una obiezione sentita qualche volta: «Non lo ho mai fatto in vita mia, se comincio ora, chissà che cosa diranno i miei familiari». Non sarebbe bello dire loro che, una volta tanto, ci siamo accorti che Gesù bambino ci ha fatto un regalo di Natale e che noi finalmente lo abbiamo accolto?

urbanistica

Ex Fonderie Riunite, un progetto per la rigenerazione urbana

La palazzina delle ex Fonderie Riunite, accanto al cavalcavia Ciro Menotti, sarà la nuova sede dell'Istituto storico di Modena. Lo prevede il progetto di fattibilità sulla base del quale il Comune ha ottenuto nei giorni scorsi dalla Regione il contributo richiesto di un milione e mezzo di euro con il Bando sulla rigenerazione urbana per realizzare l'intervento che ha un valore complessivo di tre milioni e 707 mila euro. Si tratta di un primo stralcio funzionale del piano relativo a tutta l'area dell'ex stabilimento industriale (43 mila metri quadrati, 11 mila dei quali di superficie coperta) con quattro stralci di interventi e la collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e Democenter per la realizzazione di un distretto dedicato all'innovazione nel campo delle tecnologie del settore automobilistico e della mobilità sostenibile. Il primo stralcio, relativo al recupero della palazzina, rappresenta il cosid-

detto «rettangolo del Novecento». Oltre al contributo regionale, sono previste risorse del Comune e della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena per completare il finanziamento dell'opera. Il Comune ora ha tempo fino a giugno per sviluppare il progetto definitivo, poi è prevista la definizione dell'accordo di programma con la Regione e il prossimo anno potranno essere aggiudicati i lavori. I successivi due stralci riguardano l'area dell'edificio industriale e verranno sviluppati in fasi successive. Nel quarto e ultimo stralcio si ipotizza, nella zona a est dell'area, la realizzazione di nuovi edifici per attività complementari al comparto che sarà pedonalizzato, collegato alle reti in fibra comunali, dotato di hot spot per il wi-fi gratuito e di telecamere collegate al sistema di videosorveglianza cittadina. Nell'intervento è prevista anche la riqualificazione della zona del monumento dedicato ai caduti del 9 gennaio 1950, mentre Hera ha in programma un bando, in collaborazione con il Comune, per realizzare un'iniziativa di street art che inserisca la torre piezometrica nel percorso sulla memoria storica. (F.G.)

Castellucci: «Nella sua persona si sono concentrati tanti mondi e tante passioni. Il suo contributo per la Resistenza, la ricostruzione del Paese, la promozione del lavoro e del volontariato, sono tasselli fondamentali di questo mosaico ricco e prezioso che è stata la sua lunga esistenza»



Ermanno Gorrieri, Luigi Paganelli -al centro- e Giovanni Manfredi durante la Resistenza (1943-45)

L'esponente cattolico si è spento a 97 anni. Il suo funerale, presieduto dall'arcivescovo, è stato celebrato lunedì pomeriggio nella chiesa della Beata Vergine Addolorata

Luigi Paganelli Una vita dedicata al bene comune

DI FRANCESCO GHERARDI

Con la dipartita di Luigi Paganelli si chiude definitivamente un'era del «mondo cattolico» modenese. Se ne è andato a 97 anni, il 4 gennaio, quasi nel centenario dell'Appello ai liberi e forti di don Sturzo (18 gennaio 1919), pietra miliare della presenza e dell'impegno dei cattolici nella vita del Paese. Durante l'omelia funebre, pronunciata lunedì pomeriggio nella chiesa della Beata Vergine Addolorata, l'arcivescovo ne ha descritto la vita e le opere: «Raramente mi è capitato di avvertire una partecipazione così corale e un cordoglio così unanime per la scomparsa di un uomo. Nella persona di Luigi Paganelli si sono concentrati tanti mondi e tante passioni: dall'impegno familiare a quello ecclesiale, dall'impegno civile a quello politico, da quello sindacale a quello culturale. Il suo contributo per la Resistenza, la ricostruzione del Paese, la promozione del lavoro e del volontariato, sono tasselli fondamentali di questo mosaico ricco e prezioso che è stata la sua lunga esistenza». Luigi Paganelli era nato a Modena nel 1921. Cresciuto in quell'Azione cattolica che costituiva allora uno dei pochissimi ambiti di relativa autonomia rispetto alla pervasiva ideologia pagana del regime fascista, prese parte giovanissimo alla Resistenza, sin dall'autunno 1943,

accanto ad Ermanno Gorrieri. Paganelli era il comandante generale della Divisione Modena montagna, mentre Gorrieri aveva il comando della Brigata Italia. Luigi Paganelli fu dirigente della Democrazia cristiana provinciale negli anni della Ricostruzione e del Boom economico, dirigente e segretario delle Acli dal 1945 al 1949, promotore nel 1948 dei «sindacati liberi», quindi segretario della Cisl provinciale di Modena dal 1959 al 1973, segretario regionale tra gli anni '60 e '70, promotore e direttore nel 1980 del Centro studi nazionale della Cisl, a Firenze. Animatore, con Ermanno Gorrieri, della cosiddetta «sinistra modenese», un'area della Dc che considerava prioritaria

l'attenzione ai temi del lavoro e della giustizia sociale, ebbe un ruolo chiave nella fondazione del Centro culturale Francesco Luigi Ferrari, del quale fu presidente dal 1980 al 1996. Paganelli è stato anche responsabile del Centro diocesano di Pastorale sociale e del lavoro ed insegnante di Dottrina sociale della Chiesa e di storia del movimento cattolico all'Istituto superiore di Scienze religiose «Contardo Ferrari». Per Luigi Paganelli - come per Ermanno Gorrieri - l'attività politica non era una tecnica della creazione del consenso finalizzata alla conquista e alla conservazione del potere, ma una forma di paziente, quotidiana costruzione dei presupposti di una convivenza civile,

nella quale la persona umana non fosse un mezzo, bensì un fine. In quest'ottica, la democrazia - in senso procedurale e sostanziale - può incarnare il concetto di «bene comune», ma, perché la democrazia non degeneri in demagogia o non svanisca in un mero formalismo, occorre una cultura democratica. E per avere una cultura democratica - come per avere qualsiasi cultura degna di tal nome - è necessario studiare. Ecco perché Luigi Paganelli descriveva il Centro Ferrari così: «Un luogo indispensabile a un gruppo politico che non volesse far politica per la politica, ma la politica per il progresso della società. Non c'è azione sociale seria e produttiva se non è sorretta da un patrimonio culturale. Il pensare su quel che si fa, l'osservare la realtà con l'occhio di chi le cose vuole studiarle e non afferrarle al volo». Parole che trovano un riscontro, oltre che in altre pubblicazioni di Paganelli, nella solida trilogia sul mondo cattolico modenese della prima metà del Novecento, costituita dai volumi *Cattolici democratici e cristiano sociali: a Modena dal 1898 al 1918* (Mucchi e Sias, 1995), *I popolari nel movimento cattolico modenese dal 1919 al 1926* (Mucchi e Sias, 1998) e *I cattolici e l'Azione cattolica a Modena durante il fascismo: dal 1926 al 1945* (Mucchi e Sias, 2005), uno dei suoi lasciti più preziosi.



Luigi Paganelli negli spazi del Centro culturale F. L. Ferrari

a cura di



Saldi, una buona partenza

«I saldi sono partiti tutto sommato abbastanza bene, anche a causa però di un Natale poco positivo per diverse tipologie di esercenti. È vero che molti avevano anticipato i tempi, approfittando del 'black friday' che ormai dura una settimana, e che altri hanno preferito attendere la partenza ufficiale dei saldi, come si faceva un tempo. Ma è il modello che va ripensato per adeguarsi alle abitudini dei consumatori». Cinzia Ligabue, presidente Licom (i commercianti aderenti a Lapam), commenta così i primissimi dati sui saldi invernali iniziati pochi giorni fa.

La crescita è significativa (si va da una media di circa il 15% con punte che raggiungono il 20%), ma la situazione come sempre è a macchia di leopardo. L'abbigliamento e le calzature ma anche gli accessori, dopo un Natale negativo, stanno vendendo, mentre l'elettronica e la telefonia ha venduto molto prima delle feste e sconta un dicembre sotto le attese e una partenza dei saldi ancora a rilente (anche a causa dell'assenza di novità particolarmente appetibili per i consumatori). «Al di là dei primi dati - prosegue la presidente Licom - occorre fare i conti con la realtà: la concorrenza

del mercato online è molto cresciuta e le abitudini sociali stanno cambiando in modo rapido. I saldi sono attesi soprattutto da una certa fascia di clientela ed è vero che, pensando all'abbigliamento o alle calzature, i capi più importanti vengono venduti, ma le vendite promozionali e gli sconti applicati già da tempo fanno sì che non vi sia più l'effetto traino di un tempo. In pratica, tra online e negozio, i consumatori hanno sempre modo di approfittare di offerte e promozioni. Questa è la realtà che da un lato va normalizzata e dall'altro va assecondata anche dagli esercenti». E' ancora poco diffusa, ad e-

sempio, la consuetudine da parte dei commercianti di utilizzare gli strumenti informatici (in particolare social come whatsapp, instagram e facebook) per vendere ai propri clienti, fidelizzandoli grazie a una consulenza sempre più puntuale e personalizzata. Ligabue conclude: «Come Licom siamo impegnati da tempo sul fronte della formazione per gli esercenti: è sempre più determinante restare al passo coi tempi. Il negoziante tradizionale ha spazio solo se evolve e continua a essere, con le forme del tempo moderno, un consigliere affidabile per il cliente».

Sabato 26 Gennaio 2019
Ore 15,45 Centro Famiglia di Nazareth

CONVEGNO DEI CATECHISTI



CATECHESI: GAUDIUM?

La gioia del vangelo
riempie il cuore e la vita intera di coloro
che si incontrano con Gesù

Papa Francesco

don Michele Roselli

direttore UCD
Diocesi di Torino

don Erio Castellucci

Arcivescovo della Diocesi di Modena-Nonantola

Ecumenismo, non un «optional» ma una norma nel Cristianesimo

DI BRUNETTO SALVARANI

Alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è doveroso chiedersi se il movimento ecumenico sia diventato un sentire comune delle chiese, oppure se sia ancora percepito come una faccenda per soli addetti ai lavori. Si tratta di un cammino che, a oltre un secolo da quella Conferenza Missionaria di Edimburgo (1910) considerata il suo avvio, è letto dagli osservatori con lenti differenti: è invalso l'uso di ricorrere a immagini meteorologiche, per cui si è detto dell'inverno ecumenico, seguito alla primavera densa di speranze che ha segnato l'età del Vaticano II e i suoi dintorni.

Quando diversi fattori incisero nelle coscienze di tanti cristiani delle varie confessioni, fino a ipotizzare vicino il momento in cui la Chiesa sarebbe tornata una: la pressione delle comunità, una buona elaborazione teologica, ma anche il clima culturale di quella stagione, ben disposta, nonostante alcune contraddizioni, ai dialoghi, alla lotta per la pace, al superamento delle discriminazioni fra i popoli. Non andò così. Anzi, i successivi, impetuosi processi di globalizzazione, resi obsoleti i classici strumenti di analisi sociopolitica, hanno contribuito a produrre un pianeta sempre più squilibrato, preda di reciproche paure e diffidenze, incapace di guardare

Nella «Ut unum sint» Giovanni Paolo II scrisse che appartiene «organicamente» alla vita e all'azione della Chiesa stessa

positivamente al futuro e convinto di stare dentro a un autentico scontro di civiltà. In cui anche i nuovi protagonisti sociali e politici delle compagnie religiose, più che favorire dinamiche di vicendevole accoglienza, hanno al contrario alimentato il proliferare di mille chiusure identitarie. E ora, quale stagione stiamo

vivendo? È legittimo sostenere che, se non proprio un'inedita primavera, quanto meno stia chiudendosi l'inverno più cupo, e vada aprendosi una fase ricca di potenziali sviluppi? Quel che è certo è che papa Francesco sta spingendo molto sul pedale ecumenico, sottolineando il fatto che la divisione fra cristiani è una controtestimonianza terribile di fronte al mondo, non più sopportabile: egli mira a ridisegnare lo stile dell'incontro fra le chiese, puntando sui tratti dell'esperienza spirituale, della preghiera, dell'ascolto reciproco, del servizio ai poveri. Del camminare insieme. Tanto che nell'*Evangelii gaudium* parla di un dialogo sociale per la pace. Sì, per noi cristiani, oggi, l'ecumenismo non dovrebbe

essere un'opzione fra le tante, da perseguire o no a seconda delle stagioni, bensì la forma normale dell'essere cristiani. Ed è una benedizione che questi ultimi anni ci stiano mostrando come esso vive sì di confronti teologici, programmi elaborati e istanze ufficiali, ma anche e soprattutto di afflato evangelico, di concorde ricerca della conversione quotidiana all'unico Signore, di concreta adesione al Vangelo della misericordia, di fedele obbedienza alla volontà di Gesù che tutti i suoi discepoli siano una cosa sola (Gv 17,21). Come auspica Giovanni Paolo II nell'enciclica del '95 *Ut unum sint*: «L'ecumenismo, il movimento a favore dell'unità dei cristiani, non è solo una qualche appendice che si



Incontro ecumenico durante la visita del Papa a Riga, in Lettonia

aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa. Al contrario, esso appartiene organicamente alla sua vita e alla sua azione" (n. 20). Ed è appunto l'ecumenismo che ci aiuta a collocare la nostra fede in un percorso in cui ciascuno riscopre doni e talenti

della propria tradizione, ma è pronto a riconoscere e apprezzare anche gli altri, tipici delle altre tradizioni. Ringraziandone il Signore, e pregandolo perché si affretti il tempo di una testimonianza cristiana finalmente comune.

Il tema di un coinvolgimento dei fedeli nei processi decisionali non è una novità, ma una prassi con la quale nella storia l'autorità ecclesiastica si è già confrontata



di don Massimo Nardello

Le radici medievali della sinodalità

Tra i cattolici meno informati sulle questioni teologiche si può diffondere la convinzione che il tema della sinodalità, fortemente rilanciato da papa Francesco, sia qualcosa di molto recente, lontano dalla prassi secolare della Chiesa cattolica, nella quale invece le decisioni sarebbero state assunte autonomamente dall'autorità ecclesiastica. In realtà, anche se il termine «sinodale» è stato rilanciato solo negli ultimi decenni, a seguito del rinnovamento conciliare, la pratica ecclesiale che esso indica, cioè la necessità di consultare tutti i membri di una comunità prima di arrivare ad una decisione importante che la riguarda, affonda le sue radici nell'ecclesiologia neotestamentaria e patristica. In modo particolare, poi, questo stile ha assunto un profilo giuridico nel medioevo, quando la sinodalità è stata interpretata da un principio del diritto romano. A questo riguardo, così si esprime il documento della Commissione teologica internazionale *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*: «Il rinnovamento della vita sinodale della Chiesa richiede di attivare processi di consultazione dell'intero Popolo di Dio. «La pratica di consultare i fedeli non è nuova nella vita della Chiesa. Nella Chiesa del Medioevo si utilizzava un principio del diritto romano: *Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet* (cioè che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti). Nei tre campi della vita della Chiesa (fede, sacramenti, governo), la tradizione univa a una struttura gerarchica un regime concreto di associazione e di accordo, e si riteneva che fosse una prassi apostolica o una tradizione apostolica" (Commissione teologica internazionale, *Il "sensus fidei" nella vita della Chiesa*, 2014, n. 122). Questo assioma non va inteso nel senso del conciliarismo a livello ecclesiale né del parlamentarismo a livello politico. Aiuta piuttosto a pensare ed esercitare la sinodalità nel seno della comunione ecclesiale». (n. 65). Dunque nella Chiesa medievale la sinodalità era una prassi ben attestata e in un certo qual modo normata giuridicamente. In questo periodo non si è avuto timore di rifarsi al diritto romano – dunque, ad un sapere «laico» – per interpretare e vivere un aspetto caratteristico dell'identità ecclesiale come quello sinodale. In effetti, l'affermare che «ciò che riguarda tutti deve essere trattato

e approvato da tutti» è un modo chiaro per declinare in concreto il fatto che nella Chiesa, che non è una democrazia ma una comunione, ciascuno ha il dono dello Spirito Santo e il senso di fede, e quindi può e deve contribuire attivamente al discernimento della verità dottrinale e delle scelte pastorali. Questo principio ha un valore molto importante anche per noi. Esso potrebbe aiutarci ad evitare un'esperienza molto sgradevole, ovvero quella di venire a conoscenza di decisioni importanti che riguardano tutti, ma che sono state prese da qualcuno «a porte chiuse», talora addirittura da figure non ben identificabili. In alcuni casi, poi, questa situazione è motivata da un presunto consenso della comunità («si è deciso, tutti d'accordo...»), anche se non si riesce a capire quando e come questo consenso sia stato rilevato. In tali circostanze non

solo si può legittimamente restare perplessi davanti alla scelta fatta e alla modalità del percorso decisionale, ma si può anche pensare di disporre di argomentazioni molto convincenti che, se si fossero potute presentare a chi di dovere, avrebbero probabilmente orientato verso soluzioni migliori. Il principio in questione, poi, non si limita solamente a richiedere che avvenga una consultazione effettiva di coloro che sono toccati da una decisione, ma anche che tutti

La Chiesa non aveva timore di ricorrere al diritto romano, secondo il quale «ciò che riguarda tutti deve essere trattato e approvato da tutti»



Un gruppo di vescovi al recente Sinodo di ottobre

possano esprimere il loro parere. Anche se normalmente non è possibile consultare ogni membro di una comunità, per cui bisogna procedere attraverso organismi di rappresentanza (come i consigli pastorali), è comunque necessario che ciascuno veda la sua opinione correttamente capita e rappresentata nel dibattito. Per questo non è sufficiente radunare una commissione o un consiglio per dire di aver attivato uno stile sinodale, ma occorre pure che i suoi componenti, oltre che competenti sulle questioni da trattare, siano effettivamente capaci di essere portavoce delle differenti opinioni della comunità, incluse quelle meno popolari. In caso contrario, ciò che riguarda tutti sarebbe comunque trattato e approvato solo da pochi. Inoltre, se occorre superare una visione monarchica del pastore, che gli riconosce il diritto di prendere le decisioni in modo autoreferenziale, non deve neppure capitare che i membri di un organismo di rappresentanza si pensino come un'oligarchia elitaria che può esercitare un potere autonomo e indiscusso. A volte, però, nel momento in cui un pastore mostra di fidarsi delle conclusioni di un consiglio o di gruppo di lavoro, può succedere che gli altri membri della comunità guardino con apprensione a questo fatto, come se avvertissero il pericolo di dover subire decisioni calate dall'alto da parte di questo organismo. In realtà, l'ultima istanza deve sempre restare il discernimento personale del pastore. Da questo punto di vista, è evidente che la sinodalità non può mai essere una via d'uscita praticabile per ministri indecisi, che cercano volentieri di far stabilire da altri ciò che essi non riescono a scegliere. La condizione per verificare la qualità di un processo sinodale mi pare essere la trasparenza. Quando questo processo si è concluso, tutti i membri della comunità dovrebbero aver capito bene il problema esaminato, aver riconosciuto il proprio punto di vista tra le soluzioni che sono state oggetto di ampia e serena discussione, ed essere stati informati in modo comprensibile delle motivazioni per le quali il pastore ha preso personalmente, sotto la sua ineludibile responsabilità, determinate decisioni.

Issr Emilia e dialogo fra cattolici ed ebrei

In occasione della XXX Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, sabato 19 gennaio 2019 presso l'Aula Magna dell'Istituto di Scienze religiose dell'Emilia (Corso Canalchiaro 149) si svolgerà la lezione del rav Beniamino Goldstein, rabbino capo della Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, su *Il Libro di Ester*. La Giornata si è concentrata negli anni recenti sui Dieci Comandamenti e dallo scorso anno è iniziato il percorso sulle *Meghillot* (libri dei rotoli), con il Libro di Rut. Quest'anno il rabbino capo accompagnerà quanti interverranno alla scoperta del Libro di Ester, la regina che salvò gli ebrei dallo sterminio. Il presidente della Commissione episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo della Cei, monsignor Spreafico, nella lettera di presentazione della Giornata 2019 sottolinea che

Sabato alle 21 la lezione di Beniamino Goldstein su «Il Libro di Ester»

«In un tempo in cui sembrano acuirsi le contrapposizioni, in cui il dialogo risulta più faticoso e quasi scelta debole, vorremmo invitare tutti a un impegno rinnovato, perché sia contrastata ogni forma di antisemitismo e di razzismo, e nella mutua comprensione possiamo contribuire a rendere possibile la convivenza e l'arricchimento reciproco delle comunità cristiane ed ebraiche». La Giornata viene promossa con il coinvolgimento del Servizio nazionale per l'insegnamento della religione cattolica e dell'Ufficio nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università e, proprio in forza del coinvolgimento di questi uffici pastorali, l'iniziativa modenese, organizzata dall'Arcidiocesi e dalla Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, sarà ospitata nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia (Issre), che ha tra le proprie finalità la formazione per l'insegnamento della religione cattolica e per l'animazione cristiana della società. L'Issre è attualmente impegnato nell'organizzazione delle attività del secondo semestre: dal mese di febbraio, partiranno alcuni corsi, aperti anche a quanti interessati. In questi tempi di importanti cambiamenti, in cui tutta la comunità diocesana è chiamata a partecipare al processo di ristrutturazione delle parrocchie, segnaliamo il corso di Teologia del laicato, tenuto dal professor Colombini, il venerdì dalle 17 alle 18.30. «Approfondiremo alcune questioni pastorali aperte, nuove prospettive per i ministri laicali, corresponsabilità e competenza professionale – dice il docente –. In modo particolare rifletteremo sulla partecipazione dei laici all'esercizio della cura pastorale, lasciandoci interpellare da alcune domande: nella necessaria riconfigurazione delle parrocchie e della pastorale, sono da riconfigurare anche le funzioni e i ruoli in cui si manifesta la collaborazione pastorale dei fedeli laici?».

Sara Accorsi

Manovra: i pensionati scesi in piazza

Il giorno 28 dicembre i pensionati sono scesi in piazza anche a Modena per protestare contro la decisione del governo di rimettere mano alla rivalutazione delle pensioni. La mobilitazione indetta dai Sindacati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil si è tenuta nella stragrande maggioranza delle province italiane con presidi davanti alle Prefetture per arrivare ad una grande manifestazione nazionale. I Sindacati Spi, Fnp e Uilp contestano al governo di aver fatto cassa con i pensionati, utilizzati come bancomat per finanziare la manovra economica. Una misura giudicata ingiusta e profondamente punitiva nei confronti di milioni di persone anziane a cui viene ancora una volta presentato il conto da pagare. È infatti giunta a fine anno la notizia che dal 2019 i pensionati ancora una volta saranno penalizzati perché, a differenza di quanto previsto, non verrà ripristinata la

rivalutazione delle pensioni secondo i meccanismi più equi della legge 388/2000 ma interverrà un nuovo sistema di riduzione della perequazione per le pensioni superiori a 1.500 euro lordi al mese da cui il Governo conta di ricavare buona parte dei risparmi per finanziare le altre misure promesse. Questo è inaccettabile – hanno dichiarato Annamaria Furlan e Gigi Bonfanti, Segretaria generale della Cisl e Segretario generale dei pensionati della Confederazione di via Po. «Da anni la Cisl e la Fnp chiedono con forza che venga finalmente riconosciuto ai trattamenti pensionistici un meccanismo di rivalutazione che effettivamente risponda ai bisogni di milioni di pensionati e di pensionate e che permetta davvero di non far perdere il potere di acquisto delle pensioni, come di fatto oggi accade. E, invece, la risposta del Governo del Cambiamento si omo-

a cura di



loga alle prassi degli ultimi Governi: colpire e fare cassa con i pensionati ancora una volta e non agire in modo forte e determinato, ad esempio, contro l'evasione fiscale. Poco importa che le nuove regole abbiano modulato leggermente la riduzione percentuale prevista dalla legge in vigore fino al 2018 per gli assegni fino cinque volte il trattamento minimo. È il meccanismo che è profondamente sbagliato, perché colpisce per intero il complesso dei trattamenti pensionistici e non procede in modo progressivo. Nella piattaforma unitaria di Cgil, Cisl, Uilil il tema di una perequazione delle pensioni davvero equa e il recupero del potere di acquisto delle pensioni è stato posto con forza e questa non è la risposta che ci aspettavamo dal Governo rispetto alla quale siamo pronti a forme di lotta».

Volontariato e contrasto alle malattie infettive

La parrocchia cittadina di Santa Rita ospiterà nella serata di venerdì 25 gennaio una duplice iniziativa di sensibilizzazione e di sostegno verso l'ambulatorio medico di Porta Aperta. Alle 20 avrà luogo una cena a buffet presso il salone parrocchiale, in via Tommaso Frignani 120, il cui ricavato sarà versato in favore dell'ampliamento e della ristrutturazione dell'ambulatorio medico di Porta Aperta. Sarà possibile prenotarsi entro il 20 gennaio, telefonando al numero 345 7014504 o inviando una mail all'indirizzo giorgio.bonini@portaapertamodena.it. La cena sarà seguita da un incontro pubblico, alle 21.15, sul tema *La prevenzione delle malattie infettive: il ruolo del volontariato*, con interventi di Cristina

Venerdì 25 gennaio si svolgerà a Santa Rita una serata a sostegno dell'ambulatorio medico di Porta Aperta

Mussini e Giuliano Venturilli. Cristina Mussini, che dirige la Struttura complessa malattie infettive del Policlinico universitario di Modena dal 2011, ha compiuto studi sia di base (metabolismo energetico e funzionalità mitocondriale, modificazioni immunologiche in diverse fasi dell'infezione da Hiv), sia clinici (funzionalità epatica; effetto dei farmaci antiretrovirali nel paziente co-infetto Hiv/Hcv; infezioni

opportunistiche Aids-correlate; strategie d'interruzione delle proflassi per gli agenti opportunisti; diagnosi della tubercolosi latente; nuove strategie di trattamento antiretrovirale), e ha pubblicato oltre 100 lavori su riviste internazionali. Giuliano Venturilli è medico di base e volontario fondatore dell'Ambulatorio medico di Porta Aperta, attivo dal 1980 e convenzionato con la sanità pubblica dal 1998. L'ambulatorio è aperto due ore ogni mattina e due pomeriggi la settimana, grazie all'impegno di medici, volontari e farmacisti, che ritagliano tra i loro impegni questo tempo e lo offrono alla collettività, in particolare a persone in condizione di difficoltà, italiani e stranieri. (F.G.)

In cammino con il Vangelo

Il Domenica Tempo ordinario anno C - 20/1/2019 - Is 62,1-5; 1Cor 12,4-11; Gv 2,1-12

di don Claudio Arletti

Il primo atto compiuto da Gesù è la consegna di una grande letizia

Come apprendiamo dal brano stesso (v.11), il segno di Cana non è solo il primo atto pubblico compiuto dal Verbo uscito dal seno del Padre, ma anche il «principio» o «fondamento» di tutti i segni che saranno poi narrati nel Quarto Vangelo. In questo episodio, potremmo dire, è la manifestazione della «gloria» di Gesù (ancora v.11), del peso della sua rivelazione al mondo, affinché i suoi discepoli in ogni tempo possano credere in lui. Il contesto del «fondamento» dei segni è un matrimonio. Non si tratta di una coincidenza. Il matrimonio anzitutto allude alla vocazione fondamentale di ogni persona. Siamo uomini e donne nella misura in cui siamo capaci di amare. In un contesto dunque quanto mai adatto a esprimere tutto dell'uomo e del suo rapporto con Dio, viene a mancare il vino. L'osservazione della madre di Gesù, come la chiama ripetutamente l'evangelista, non è solo una constatazione. È soprattutto attesa. Per questo essa interpella l'unica presenza alle nozze capace di imprimere ad esse, per sempre, un corso diverso da ogni altro matrimonio. Le parole di Maria - vale la pena di sottolinearlo - non denunciano solo un esaurimento imprevisto. Nella loro perentorietà sembrano indicare una mancanza strutturale: «Non hanno vino» (v.3). La precedente traduzione - «Non hanno più vino» - non possedeva la medesima forza. Se anche gli sposi potessero rimediare temporaneamente a tale

mancanza, essa rimarrebbe comunque sempre tipica della loro condizione, come di quella di ogni altro uomo. Manca il vino all'umanità, segno di una gioia profonda e pervasiva, segno della sobria ebbrezza dello Spirito che conduce l'uomo in un'altra dimensione, a contatto con la vita stessa di Dio. Ad un primo sguardo, potremmo forse ritenere il

bene della gioia non così primario, rispetto, per esempio, alla salute. Eppure il primo segno compiuto da Gesù non è la guarigione di un malato, ma la consegna di una straordinaria quantità di letizia. Possiamo definire tale dono come un superfluo necessario. È possibile infatti vivere una vita intera senza mai gustare la gioia profonda, anche nel-

l'ambito della fede. È possibile vivere semplicemente all'insegna del dovere. Può capitare di partecipare alla messa domenicale per trent'anni, con fedeltà, ma senza mai un sussulto, un momento di letizia per l'incontro che viviamo con Cristo. Così anche nella famiglia e nel matrimonio. Si può tirare a campare. Possiamo vivere come mum-

mificati, ma avvertiamo che una vita così non sarebbe vita. La nostra esistenza è una chiamata alla festa. Dio ci ha creati per questo ed è per questo che il primo segno compiuto da Gesù consiste nell'offrire una impressionante quantità di vino eccellente ad una festa di nozze. Dio vuole la nostra sobria ebbrezza. Ogni altro segno che seguirà non avrà altra consistenza se non confermare questo primo segno, ossia condurci nelle braccia dello Sposo, affinché impariamo a fidarci completamente di lui.



Giotto, Nozze di Cana, 1303-1305 circa, affresco, Padova, Cappella degli Scrovegni



Papa Francesco nell'udienza al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede lunedì 7 gennaio

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

Nell'udienza al corpo diplomatico appello alla buona politica e al rispetto della giustizia

In un lungo discorso durante l'udienza al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede la mattina del 7 gennaio 2019, tra le numerose questioni affrontate, Papa Francesco rievoca il «periodo tra le due guerre mondiali», quando «le propensioni populistiche e nazionalistiche prevalsero sull'azione della Società delle Nazioni». Esprime preoccupazione perché «il riapparire di tali pulsioni sta indebolendo il sistema multilaterale, con l'esito di una generale mancanza di fiducia, di una crisi di credibilità della politica internazionale», e di una «progressiva marginalizzazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni». Il Pontefice è in apprensione per il «riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia». Il Papa evidenzia: negli anni tra i due conflitti planetari del secolo scorso «le propensioni populistiche e nazionalistiche prevalsero sull'azione della Società delle Nazioni»: e «il riapparire oggi di tali pulsioni sta progressivamente indebolendo il sistema multilaterale, con l'esito di una generale mancanza di fiducia, di una crisi di credibilità della politica internazionale e di una progressiva marginalizzazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni». Papa Francesco palesa il suo timore: «Nella nostra epoca, preoccupa il riemergere del-

le tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia, anche attraverso le Corti internazionali». Tale atteggiamento è «talvolta frutto della reazione di quanti sono chiamati a responsabilità di governo dinanzi a un accentuato malessere che sempre più si sta sviluppando tra i cittadini di non pochi Paesi». Secondo il Papa, la gente percepisce «le dinamiche e le regole che governano la comunità internazionale come lente, astratte e in ultima analisi lontane dalle loro effettive necessità». È quindi opportuno «che le personalità politiche ascoltino le voci dei propri popoli e che ricerchino soluzioni concrete per favorire il maggior bene», ma «ciò esige tuttavia il rispetto del diritto e della giustizia tanto all'interno delle comunità nazionali che in seno a quella internazionale, perché soluzioni reattive, emotive e affrettate potranno sì accrescere un consenso di breve respiro, ma non contribuiranno di certo alla soluzione dei problemi più radicali, anzi li aumenteranno». Ricordando il suo recente Messaggio per la Giornata mondiale per la Pace, sul tema «La buona politica e al servizio della pace», il Papa sottolinea che «alla politica è richiesto di essere lungimirante e di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro. Il buon politico è chiamato a far prevalere l'unità sul conflitto».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**
In redazione: Luca Beltrami, Francesco Gherardi

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

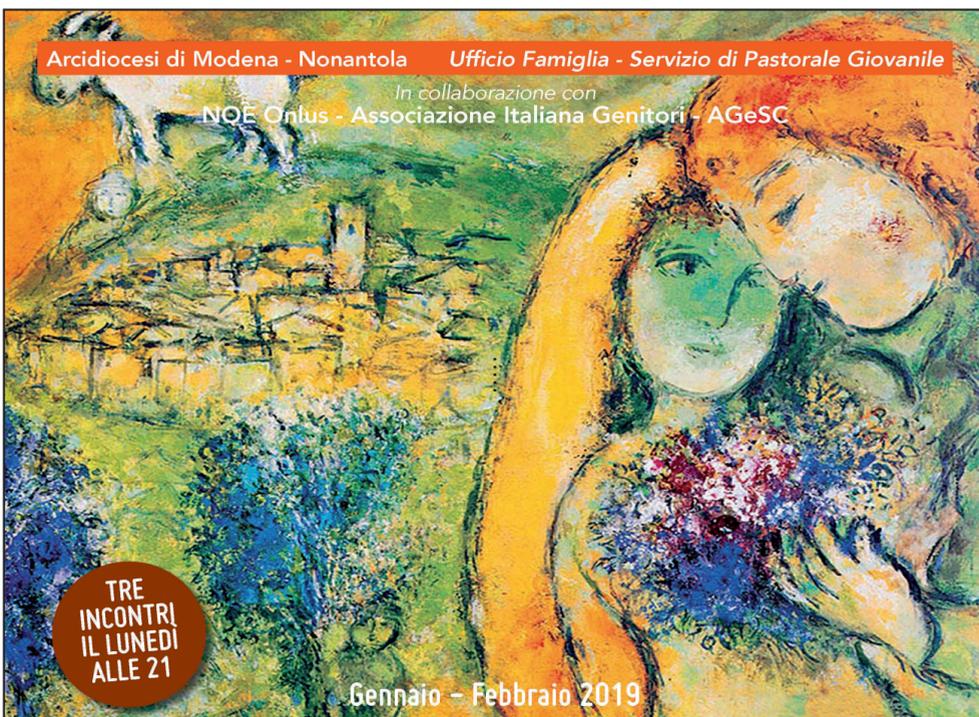
I monogrammi di San Bernardino da Siena, le statue del Begarelli, uno dei più antichi organi dell'Emilia Romagna, le pale dei maestri del Cinquecento, il ricordo dei caduti della Grande guerra: ecco alcuni dei tesori che le chiese di Modena custodiscono. Riscopriamoli insieme!

QUATTRO DOMENICHE ALLA RISCOPERTA DELLE CHIESE DI MODENA



E' gradita la prenotazione entro le ore 12 di venerdì prima della visita presso l'Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi (via Sant'Eufemia n. 13) tel 059 2133863 nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.15 alle ore 12.30 o tramite mail all'indirizzo pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it

Arcidiocesi di Modena - Nonantola Ufficio Famiglia - Servizio di Pastorale Giovanile
In collaborazione con NOE Onlus - Associazione Italiana Genitori - AGeSC



EduchiAmo l'affettività

L'arte di comunicare

Allenare i giovani alla vita: sostenere la crescita nella "comunicazione" globale

Lunedì 28 gennaio, ore 21
con il dott. Alberto Pellai

L'alfabeto degli affetti: la nuova sfida educativa in adolescenza

Lunedì 4 febbraio, ore 21
con la dott.ssa Cecilia Pirrone

I Twitter di Gesù: la tecnica comunicativa del Vangelo

Lunedì 11 febbraio, ore 21
con il nostro Vescovo Erio Castellucci

TUTTI GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO PRESSO LA CHIESA S.S. FAUSTINO E GIOVITA - VIA GIARDINI, 231 MODENA

Iscrizioni presso l'Ufficio Famiglia entro il 15 gennaio scrivendo a cdpfam@modena.chiesacattolica.it o telefonando allo 059-2133845. Si chiederà di contribuire liberamente alla copertura delle spese